



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Premio internazionale omaggio a Tito Livio “Livius Noster”

Inaugurazione e premiazione lunedì 06 novembre 2017 ore 18:00

In occasione delle celebrazioni del bimillenario della morte dello storico patavino Tito Livio,
con il patrocinio della Regione del Veneto,
con la collaborazione del Centro Interdipartimentale di Ricerca “Studi liviani” dell’Università degli Studi di
Padova rappresentato dalla prof.ssa Maria Veronese e dalla prof.ssa Francesca Ghedini,
con la collaborazione di Giovanna Trinca e con le danzatrici della scuola SPAZIODANZA. Giovanna Trinca,
diplomata alla Iwanson International Dance School, collabora con la scuola di formazione professionale
SPAZIODANZA, diretta da Laura Pulin e Antonella Schiavon, e
con il sostegno della Banca Mediolanum di Padova, rappresentata dal Dott. Stefano Pirrone,

la Fondazione Arte Contemporanea istituisce il **PREMIO INTERNAZIONALE “LIVIVS NOSTER”**

Il premio, a cura del Dott. Giorgio Gregorio Grasso, curatore alla 57° Biennale di Venezia 2017 Padiglione Armenia, sarà inserito all’interno di varie attività (*riportate nell’ALLEGATO B*) promosse dal Centro Interdipartimentale di Ricerca “Studi liviani” dell’Università degli Studi di Padova in collaborazione con i Musei Civici del Comune di Padova e la Soprintendenza Archeologica, con il contributo della Fondazione CaRiPaRo e Fondazione Antonveneta.

BANDO DI PARTECIPAZIONE

FINALITÀ

Il concorso, oltre a promuovere e divulgare la conoscenza dell’importante storico patavino Tito Livio, si propone di offrire agli artisti una preziosa opportunità per far conoscere il proprio talento.

Il Premio “Livius noster” offre spazi e visibilità per rappresentare e rendere noto il lavoro degli artisti che si esprimono con diversi media comunicativi (pittura, fotografia e scultura) valorizzando le loro energie creative nell’ambito della ricerca artistica contemporanea, stimolando la creatività, la qualità e l’innovazione.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

REQUISITI E MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Il Premio è aperto ad artisti professionisti, affermati o emergenti, studenti e/o autodidatti di nazionalità Italiana e/o straniera di qualsiasi etnia e provenienza. Non ci sono limiti di età per chi si candida, né di qualifica o curriculum. Il premio incoraggia la partecipazione di artisti a ogni livello, titolo e professione.

Il concorso si sviluppa in due tempi e due selezioni:

Prima selezione - opere selezionate su base fotografica tra tutte quelle proposte/inviare tramite e-mail.

Seconda selezione – opere ammesse alla seconda selezione e in regola con i requisiti richiesti.

IL TEMA

Il tema del concorso è legato all'opera dello storico Tito Livio, senza alcun limite di interpretazione.

I lavori dovranno ispirarsi ai seguenti episodi (vedi allegato A) scelti sulla base della loro fama, della fortuna iconografica e in quanto oggetto di alcune rappresentazioni teatrali e readings:

1. **Orazi e Curiazi:** Tito Livio 1, 24-25
2. **Ratto delle Sabine:** Tito Livio 1, 9
3. **Lucrezia:** Tito Livio 1, 58
4. **Annibale varca le Alpi:** Tito Livio 21, 32 e 35-36

NB: nell'allegato A i concorrenti trovano una breve biografia di Tito Livio e le traduzioni dei brani sopraelencati, oggetto del concorso.

GIURIA DI PREMIAZIONE

La selezione delle opere candidate sarà effettuata da una giuria composta dai seguenti membri:

CURATORE

Giorgio Gregorio Grasso (curatore, storico e critico d'arte)

GIURIA

Dott. Giorgio Gregorio Grasso (*storico e critico d'arte*)

Dott. Francesca Bogliolo (*critico d'arte*)

Prof.ssa Francesca Ghedini (*rappresentante del CIRSL "Studi liviani" dell'Università degli Studi di Padova*)

Prof.ssa Maria Veronese (*Direttore del CIRSL "Studi liviani" dell'Università degli Studi di Padova*)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

PREMI

Nel corso della Cerimonia di Premiazione, saranno proclamati i vincitori e consegnati i premi.

Si evidenzia che i primi 5 classificati saranno presentati **all'Orto Botanico di Padova** dove un vasto pubblico potrà ammirare le loro opere (vedi anche "trasporto delle opere all'Orto Botanico").

- Esposizione delle opere dei finalisti (*cioè coloro ammessi alla seconda selezione*) all'importante **MOSTRA COLLETTIVA** che si svolgerà dal 06/11/2017 al 06/12/2017 nelle sale della galleria MAG Mediolanum Art Gallery di Padova.
- Premi per i primi 5 classificati:
 - 1° classificato: € 500,00** + presentazione dell'artista ed esposizione dell'opera all'Orto Botanico di Padova nei giorni 7 – 10 novembre + attestato di partecipazione + catalogo + presentazione su Arte in TV a Mezzanotte canale nazionale 76.
 - 2° classificato: € 300,00** + presentazione dell'artista ed esposizione dell'opera all'Orto Botanico di Padova nei giorni 7 – 10 novembre + attestato di partecipazione + catalogo + presentazione su Arte in TV a Mezzanotte canale nazionale 76.
 - 3° classificato: € 200,00** + presentazione dell'artista ed esposizione dell'opera all'Orto Botanico di Padova nei giorni 7 – 10 novembre + attestato di partecipazione + catalogo + presentazione su Arte in TV a Mezzanotte canale nazionale 76.
 - 4° classificato:** presentazione dell'artista ed esposizione dell'opera all'Orto Botanico di Padova nei giorni 7 – 10 novembre + attestato di partecipazione + catalogo + presentazione su Arte in TV a Mezzanotte canale nazionale 76.
 - 5° classificato:** presentazione dell'artista ed esposizione dell'opera all'Orto Botanico di Padova nei giorni 7 – 10 novembre + attestato di partecipazione + catalogo + presentazione su Arte in TV a Mezzanotte canale nazionale 76.
- Per tutti gli altri partecipanti** attestato di partecipazione + catalogo + presentazione su Arte in TV a Mezzanotte canale nazionale 76.

TECNICHE AMMESSE

Premesso che ogni artista può partecipare con una sola opera, non vi sono limitazioni tecnica o materiale per la realizzazione dell'opera, purché si tratti di un lavoro attinente al tema del concorso.

Pittura e fotografia - opere realizzate in piena libertà stilistica e tecnica (olio, tempera, acrilico, inchiostro, vinile, acquerello, grafite, matita, collage, etc.) e su qualsiasi supporto (tela, carta, legno, plastica, ferro, etc.). Le misure massime consentite per ogni opera sono max. cm 90 di base e max. cm 120 di altezza.

Ogni opera deve esser munita di adeguate attaccaglie; diversamente non sarà esposta.

Scultura - opere create in qualsiasi materiale organico o inorganico. Le misure massime consentite per ogni opera sono: base 100 cm, altezza 100 cm, profondità 50 cm, max. 10 kg di peso. L'autore della scultura, qualora venga selezionato per la mostra collettiva dei finalisti, dovrà fornire anche l'adeguato supporto/sostegno all'opera medesima.

MODALITÀ DI ISCRIZIONE

NB: con la sottoscrizione della scheda di adesione l'artista accetta tutte le condizioni riportate nel regolamento.

Gli Artisti possono iscriversi per la prima selezione entro e non oltre il 15/09/2017 secondo le seguenti istruzioni :

- inviare una e-mail a mediolanumartgallery@outlook.it con oggetto "PREMIO LIVIVS NOSTER" con una immagine dell'opera che parteciperà al premio in formato JPG alta risoluzione (300 dpi);
nome del file: titolo dell'opera + formato opera + nome artista.
- Scheda di accompagnamento dell'opera, compilata in tutte le sue parti e firmata.

ATTENZIONE: la prima selezione sarà effettuata su base fotografica. Non spedire l'opera.

ISCRIZIONE ALLA PRIMA SELEZIONE

Non è richiesta alcuna quota per l'iscrizione.

QUOTA DI ISCRIZIONE ALLA SECONDA SELEZIONE

La quota di partecipazione per gli artisti selezionati, a parziale copertura delle spese di organizzazione, è di € 300,00(trecento) da pagarsi in unica soluzione entro e non oltre il 30/09/2017.

La recessione da parte dell'artista a pagamento avvenuto non dà diritto al rimborso.

Gli artisti selezionati saranno contattati via e-mail e per partecipare dovranno inviare alla mediolanumartgallery@outlook.it , con oggetto "Livius Noster" i seguenti documenti:

- Contratto firmato.
- Contabile di pagamento avvenuto.
- Biografia in formato pdf.
- La scheda di adesione al premio, compilata in tutte le sue parti e firmata.

Per questioni organizzativo/amministrative, dovranno contestualmente inviare nuovamente, nella medesima mail, i seguenti documenti:



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

- le stesse immagini dell'opera in formato JPG alta risoluzione (300 dpi) già inviate per la prima selezione, nome file: titolo opera+formato opera + nome artista.
- la scheda di accompagnamento dell'opera compilata in tutte le sue parti e firmata.

PAGAMENTO QUOTA DI ISCRIZIONE ALLA SECONDA SELEZIONE

Il pagamento della quota di iscrizione può essere effettuato:

1) Presso la Segreteria del Premio

Galleria MAG Mediolanum Art Gallery – P.tta Bussolin, 21 – Padova tel. 3356129611 dal lunedì al venerdì nei seguenti orari: 15 -19.

2) Bonifico Bancario

banca IBAN: IT 82C0306234210000001794898 intestato a fondazione Arte Contemporanea con Causale "Iscrizione Premio "Livius noster", nome, cognome dell'artista" . Non si accettano addebiti di spese bonifico, pena l'annullamento dell'iscrizione. Non si accettano assegni dall'estero. Il mancato pagamento sarà motivo di esclusione dal premio.

CONSEGNA E RITIRO DELLE OPERE AMMESSE ALLA SECONDA SELEZIONE

Premesso che i costi per la consegna e il ritiro delle opere sono a carico dell'artista, si evidenzia che:

- le opere ammesse alla seconda selezione dovranno inderogabilmente pervenire alla Galleria MAG - Mediolanum Art Gallery in Piazzetta Bussolin, 21 – 35137 Padova a partire dal 30 Ottobre 2017 ed entro e non oltre il 3 novembre 2017 nell'orario compreso tra le 15.00 e le 19.00. Sabato e domenica esclusi.
- alla fine dell'evento le opere dovranno esser ritirate dall'artista o suo delegato (con delega scritta e firmata) al massimo entro i quindici giorni successivi alla chiusura dell'evento che sarà comunicato via e-mail.
- l'artista o suo delegato o suo spedizioniere di fiducia dovrà farsi carico anche dell'imballaggio dell'opera.

TRASPORTO DELLE OPERE ALL'ORTO BOTANICO

La galleria MAG- Mediolanum Art Gallery- si fa carico del trasporto delle opere per l'esposizione all'Orto Botanico a fronte di una liberatoria da parte dell'artista interessato.

CUSTODIA E SORVEGLIANZA, ASSISTENZA ALLA VENDITA E PROVVISIO

Premesso che l'assicurazione delle opere è a carico dell'artista, s'informano gli artisti /concorrenti che le opere saranno custodite fino al momento dell'esposizione nei caveau della Galleria MAG a Padova.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Durante il periodo dell'esposizione delle opere alla Galleria MAG e nell'orario d'apertura della galleria medesima sarà presente personale esperto ad assicurare la sorveglianza, assistenza e accoglienza al pubblico ed esperti venditori e consulenti d'arte che garantiranno supporto alla vendita.

Per le vendite delle opere d'arte, che si concluderanno durante i giorni espositivi del premio, ad opera dei venditori e consulenti d'arte della galleria d'arte MAG Mediolanum Art Gallery, sarà trattenuta dalla citata società una provvigione pari al 30% sul prezzo effettivo di vendita.

RESPONSABILITÀ

La galleria MAG Mediolanum Art Gallery, pur assicurando la massima cura e custodia delle opere pervenute, declina ogni responsabilità per eventuali furti, incendi o danni di qualsiasi natura, alle opere o persone, che possano verificarsi durante tutte le fasi della manifestazione. Ogni eventuale richiesta di assicurazione va sottoscritta dall'artista stesso.

CONSENSO

Le decisioni della Giuria di Premiazione sono inappellabili e insindacabili. Gli artisti premiati hanno facoltà di rinunciare al premio senza però chiedere alla Galleria MAG Mediolanum Art Gallery nessuna forma di risarcimento, in tal caso il premio sarà riassegnato secondo le classifiche stilate dalla Giuria. Ogni artista/candidato ammesso alla seconda selezione cede alla galleria MAG Mediolanum Art Gallery, senza corrispettivo alcuno, i diritti di riproduzione, esposizione, pubblicazione, traduzione e comunicazione al pubblico, con qualsiasi modalità e nessuna esclusa, per le proprie opere e per i testi partecipanti alla selezione. La galleria MAG Mediolanum Art Gallery, nel pieno rispetto del diritto morale d'autore, eserciterà tali diritti per tutte le attività istituzionali di comunicazione inerenti al concorso. Ciascun candidato autorizza espressamente la Fondazione Arte Contemporanea e alla galleria MAG Mediolanum Art Gallery, nonché i loro diretti delegati, a trattare i dati personali trasmessi ai sensi della legge 675/96 (legge sulla Privacy) e successive modifiche D.lgs. 196/2003 (Codice Privacy), anche ai fini dell'inserimento in banche dati gestite dalle persone suddette. La partecipazione al premio "Livius Noster" implica la conoscenza e la totale accettazione del presente Regolamento e dello statuto della Fondazione Arte Contemporanea.

ALLEGATO A VITA DI TITO LIVIO

Tito Livio (59 a. C. – 17 d. C.) è stato uno dei massimi storici di Roma antica, nato e morto a Padova. La sua biografia, ricostruibile soltanto molto parzialmente da informazioni conservate da altri autori e biografi antichi, è incorniciata da due lapidarie frasi del *Chronicon* di S. Girolamo, che all'anno di nascita e di morte recita: *T. Livius Patavinus scriptor historicus (nascitur)* ("Nasce lo storico Tito Livio patavino"), e *Livius historiographus Patavi moritur* ("lo storiografo Livio muore a Padova"). A Padova Livio trascorse certamente gli anni della sua prima formazione, potendo godere della prosperità culturale e socio-economica del centro veneto, all'epoca tra i più floridi della Gallia Cisalpina. Com'era costume, completò i propri studi a Roma, dove sarà attivo fino alla vecchiaia. I dati forniti dalle fonti antiche su questi primi anni di attività culturale, seppur scarse, lasciano intravedere un intelletto vigoroso e versatile: secondo svariate testimonianze la sua prima produzione letteraria spaziava da dialoghi storici e filosofici a opere retoriche e di teoria dello stile – queste ultime pare dedicate al figlio – nelle quali esprimeva la propria ammirazione per Demostene e Cicerone. Con i suoi *Ab Urbe condita libri* egli volle raccontare la storia di Roma dalla sua fondazione fino all'età contemporanea (probabilmente il 9 a. C.): il risultato fu un'opera di dimensioni monumentali (*Livius ingens* lo definirà Marziale) che in 142 libri raccontava, con scansione annuale, più di sette secoli di storia. Della sua immensa opera sono sopravvissuti soltanto 35 libri. L'attività storiografica di Livio si dispiegò in una dei periodi più cruciali per la storia di Roma, anni che videro la fine delle guerre civili, e con esse della repubblica, e l'avvento di Ottaviano Augusto, primo *princeps* di Roma e fondatore dell'impero. E di questi epocali mutamenti politici Livio fu testimone privilegiato, intrattenendo con Augusto e con il suo programma culturale un rapporto stretto e complesso. Non c'è dubbio che la sua opera echeggi temi cari all'ideologia del principato – l'esaltazione delle *virtutes* romane, l'ammirazione per i tempi andati, l'attenzione alla tradizione religiosa e istituzionale – ma mostra talvolta una sorprendente volontà di problematizzare i fondamenti del potere di Roma e i meccanismi dell'imperialismo. Quest'impressione, accentuata dal cupo pessimismo che domina la prefazione degli *Ab Urbe condita libri*, ci è confermata dalla notizia della sua fama di *Pompeianus* presso Augusto e i suoi contemporanei, un nomignolo che lo identificava ironicamente come simpatizzante della fazione avversa a Cesare e, quindi, al *princeps*. Nelle fonti la sua fama di intellettuale al tempo stesso organico e controcorrente rispetto all'ideologia del principato è direttamente collegata alla sua città di origine, Padova. Asinio Pollione, storico e personalità eminente della cultura augustea, lo accusava di "padovanità" (*patavinitas*), alludendo a una peculiare patina linguistica della sua opera, ma anche alla lunga tradizione di ideali conservatori e repubblicani per i quali era famosa l'antica *Patavium* e che in qualche modo distanziavano Livio dalle tendenze in voga all'epoca. (Luca Beltramini)

Orazi e Curiazi: Tito Livio 1, 24-25

24 Per puro caso in entrambi gli eserciti c'erano allora tre fratelli gemelli non troppo diversi né per età né per forza. Si trattava degli Orazi e dei Curiazi, ormai tutti lo sanno visto che è uno degli episodi più noti dei tempi antichi. Pur essendo però un fatto così celebre, permangono ancora dei seri dubbi sui popoli di rispettiva appartenenza di Orazi e Curiazi. Gli storici sono divisi, anche se vedo che la maggior parte di essi chiama romani gli Orazi e anch'io propendo per questa tesi. I re propongono ai tre gemelli un combattimento nel quale ciascuno si sarebbe battuto per la propria città: alla parte vittoriosa sarebbe toccata anche la supremazia. Nessuna obiezione. Si stabiliscono tempo e luogo. Prima però di dare il via allo scontro, Albani e Romani stipulano un trattato secondo il quale il popolo i cui campioni avessero avuto la meglio avrebbe esercitato un potere incondizionato sull'altro. [...]

25 Concluso il trattato, i gemelli, come era stato convenuto, si armano di tutto punto. Da entrambe le parti i soldati incitavano i loro campioni. Gli ricordavano che gli dei nazionali, la patria e i genitori, nonché tutti i concittadini rimasti a casa e quelli là presenti tra le fila avevano gli occhi puntati sulle loro armi e sulle loro braccia. E i fratelli, pronti allo scontro non già solo per il tipo di carattere che avevano ma esaltati dalle urla di chi li incitava, avanzano nello spazio in mezzo alle due schiere. Gli uomini di entrambi gli eserciti si erano intanto seduti di fronte ai rispettivi accampamenti, tesi non tanto per qualche pericolo imminente, quanto perché era in ballo la supremazia legata solo al valore e alla buona sorte di pochi di loro. Così, sul chi vive e col fiato sospeso, si concentrano sullo spettacolo non certo rilassante. Viene dato il segnale e i sei giovani, come battaglioni opposti nello scontro, si buttano allo sbaraglio con lo spirito di due eserciti interi. Né gli uni né gli altri si preoccupano del proprio pericolo, ma pensano esclusivamente alla supremazia o alla subordinazione del proprio paese e alle sorti future della patria che loro soli possono condizionare. Al primo contatto l'urto delle



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

armi e il bagliore delle lame fecero gelare il sangue nelle vene agli spettatori i quali, visto che nessuna delle due parti aveva avuto la meglio, trattenevano muti il respiro. Ma quando poi si giunse al corpo a corpo e gli occhi non vedevano solo più fisici in movimento e spade e scudi branditi nell'aria ma cominciò a grondare sangue dalle ferite, due dei Romani, colpiti a morte, caddero uno sull'altro, contro i tre Albani soltanto feriti. A tale vista, un urlo di gioia si levò tra le fila albane, mentre le legioni romane, persa ormai ogni speranza, seguivano terrorizzate il loro ultimo campione circondato dai tre Curiazi. Questi, che per puro caso era rimasto indenne, non poteva da solo affrontarli tutti insieme, ma era pronto a dare battaglia contro uno per volta. Quindi, per separarne l'attacco, si mise a correre pensando che lo avrebbero inseguito ciascuno con la velocità che le ferite gli avrebbero permesso. Si era già allontanato un po' dal punto in cui aveva avuto luogo lo scontro, quando, voltandosi, vide che lo stavano inseguendo piuttosto sgranati e che uno gli era quasi addosso. Si fermò aggredendolo con estrema violenza e, mentre i soldati albani urlavano ai Curiazi di correre in aiuto del fratello, Orazio aveva già ucciso l'avversario e si preparava al secondo duello. Allora, con un boato di voci - quello dei sostenitori per una vittoria insperata -, i Romani presero a incitare il loro campione che cercava di porre presto fine al combattimento. Prima che il terzo potesse sopraggiungere - e non era tanto lontano -, uccise il secondo. Ora lo scontro era numericamente alla pari, uno contro uno; ma lo squilibrio risultava nelle forze a disposizione e nelle speranze di vittoria. L'uno, illeso ed esaltato dal doppio successo, era pronto e fresco per un terzo scontro. L'altro, stremato dalle ferite e dalla corsa, si trascinava e, una volta davanti all'avversario eccitato dalle vittorie, era già un vinto, con negli occhi i fratelli appena caduti. Non fu un combattimento. Il Romano gridò esultando: "Ho già offerto due vittime ai mani dei miei fratelli: la terza la voglio offrire alla causa di questa guerra, che Roma possa regnare su Alba". L'avversario riusciva a malapena a tenere in mano le armi. Orazio, con un colpo dall'alto verso il basso, gli infilò la spada nella gola e quindi ne spogliò il cadavere. I Romani lo accolsero con un'ovazione di gratitudine e la gioia era tanto più grande quanto più avevano sfiorato la disperazione. I due eserciti si accingono alla sepoltura dei rispettivi morti con sentimenti molto diversi, in quanto gli uni avevano adesso la supremazia, gli altri la sottomissione a un potere esterno. Le tombe esistono ancora, esattamente dove ciascuno è caduto: le due romane nello stesso punto, più vicino ad Alba, e le tre albane in direzione di Roma e con gli stessi intervalli che ci furono nello scontro.

Ratto delle Sabine: Tito Livio 1, 9

9 Roma era ormai così potente che poteva permettersi di competere militarmente con qualunque popolo dei dintorni. Ma per la penuria di donne questa grandezza era destinata a durare una sola generazione, perché essi non potevano sperare di avere figli in patria né di sposarsi con donne della zona. Allora, su consiglio dei senatori, Romolo inviò ambasciatori alle genti limitrofe per stipulare un trattato di alleanza col nuovo popolo e per favorire la celebrazione di matrimoni. Essi dissero che anche le città, come il resto delle cose, nascono dal nulla; in seguito, grazie al loro valore e all'assistenza degli dei, acquistano grande potenza e grande fama. Era un fatto assodato che alla nascita di Roma erano stati propizi gli dei e che il valore non le sarebbe venuto a mancare. Per questo, in un rapporto da uomo a uomo, non dovevano disdegnare di mescolare il sangue e la stirpe. All'ambasceria non dette ascolto nessuno: tanto da una parte provavano un aperto disprezzo, quanto dall'altra temevano per sé e per i propri successori la crescita in mezzo a loro di una simile potenza. Nell'atto di congedarli, la maggior parte dei popoli consultati chiedeva se non avessero aperto anche per le donne un qualche luogo di rifugio (quella infatti sarebbe stata una forma di matrimonio alla pari). La gioventù romana non la prese di buon grado e la cosa cominciò a scivolare inevitabilmente verso la soluzione di forza. Per conferire a essa tempi e luoghi appropriati, Romolo, dissimulando il proprio risentimento, allestisce apposta dei giochi solenni in onore di Nettuno Equestre e li chiama Consualia. Quindi ordina di invitare allo spettacolo i popoli vicini. Per caricarli di interesse e attese, i giochi vengono pubblicizzati con tutti i mezzi disponibili all'epoca. Arrivò moltissima gente, anche per il desiderio di vedere la nuova città, e soprattutto chi abitava più vicino, cioè Ceninensi, Crustumini e Antemnati. I Sabini, poi, vennero al completo, con tanto di figli e consorti. Invitati ospitalmente nelle case, dopo aver visto la posizione della città, le mura fortificate e la grande quantità di abitazioni, si meravigliarono della rapidità con cui Roma era cresciuta. Quando arrivò il momento previsto per lo spettacolo e tutti erano concentratissimi sui giochi, allora, come convenuto, scoppiò un tumulto e la gioventù romana, a un preciso segnale, si mise a correre all'impazzata per rapire le ragazze. Molte finivano nelle mani del primo in cui si imbattevano: quelle che spiccavano sulle altre per bellezza, destinate ai senatori più insigni, venivano trascinate nelle loro case da plebei cui era stato affidato quel compito. Si racconta che una di esse, molto più carina di tutte le altre, fu rapita dal gruppo di un certo Talasio e, poiché in molti cercavano di sapere a chi mai la stessero

portando, gridarono più volte che la portavano a Talasio perché nessuno le mettesse le mani addosso. Da quell'episodio deriva il nostro grido nuziale. Finito lo spettacolo nel terrore, i genitori delle fanciulle fuggono affranti, accusandoli di aver violato il patto di ospitalità e invocando il dio in onore del quale erano venuti a vedere il rito e i giochi solenni, vittime di un'eccessiva fiducia nella legge divina. Le donne rapite, d'altra parte, non avevano maggiori speranze circa se stesse né minore indignazione. Ma Romolo in persona si aggirava tra di loro e le informava che la cosa era successa per l'arroganza dei loro padri che avevano negato ai vicini la possibilità di contrarre matrimoni; le donne, comunque, sarebbero diventate loro spose, avrebbero condiviso tutti i loro beni, la loro patria e, cosa di cui niente è più caro agli esseri umani, i figli. Che ora dunque frenassero la collera e affidassero il cuore a chi la sorte aveva già dato il loro corpo. Spesso al risentimento di un affronto segue l'armonia dell'accordo. Ed esse avrebbero avuto dei mariti tanto migliori in quanto ciascuno di par suo si sarebbe sforzato, facendo il proprio dovere, di supplire alla mancanza dei genitori e della patria. A tutto questo si aggiungevano poi le attenzioni dei mariti (i quali giustificavano la cosa con il trasporto della passione), attenzioni che sono l'arma più efficace nei confronti dell'indole femminile.

Lucrezia: Tito Livio 1, 58

58 Qualche giorno dopo, Sesto Tarquinio, all'insaputa di Collatino, andò a Collazia con un solo compare. Lì fu accolto ospitalmente perché nessuno era al corrente dei suoi progetti. Finita la cena, si andò a coricare nella camera degli ospiti. Invasato dalla passione, quando capì che c'era via libera e tutti erano nel primo sonno, sguainata la spada andò nella stanza di Lucrezia che stava dormendo: la immobilizzò con la mano puntata sul petto e disse: "Lucrezia, chiudi la bocca! Sono Sesto Tarquinio e sono armato. Una sola parola e sei morta!" La povera donna, svegliata dallo spavento, capì di essere a un passo dalla morte. Tarquinio cominciò allora a dichiarare il suo amore, ad alternare suppliche a minacce e a tentarle tutte per far cedere il suo animo di donna. Ma vedendo che Lucrezia era irremovibile e non cedeva nemmeno di fronte all'ipotesi della morte, allora aggiunse il disonore all'intimidazione e le disse che, una volta morta, avrebbe sgozzato un servo e glielo avrebbe messo nudo accanto, in modo che si dicesse che era stata uccisa nel degrado più basso dell'adulterio. Con questa spaventosa minaccia, la libidine di Tarquinio ebbe, per così dire, la meglio sull'ostinata castità di Lucrezia. Quindi, fiero di aver violato l'onore di una donna, ripartì. Lucrezia, affranta dalla grossa disavventura capitata, manda un messaggero al padre a Roma e uno al marito ad Ardea pregandoli di venire da lei, ciascuno con un amico fidato, e di non perdere tempo perché era successa una cosa spaventosa. Arrivarono così Spurio Lucrezio con Publio Valerio, figlio di Voleso, e Collatino con Lucio Giunio Bruto (questi ultimi stavano per caso rientrando a Roma quando si erano imbattuti nel messaggero inviato da Lucrezia). La trovano seduta nella sua stanza e immersa in una profonda tristezza. Alla vista dei congiunti, scoppia a piangere. Il marito allora le chiede: "Tutto bene?" Lei gli risponde: "Come fa ad andare tutto bene a una donna che ha perduto l'onore? Nel tuo letto, Collatino, ci son le tracce di un altro uomo: solo il mio corpo è stato violato, il mio cuore è puro e te lo proverò con la mia morte. Ma giuratemi che l'adulterio non rimarrà impunito. Si tratta di Sesto Tarquinio: è lui che ieri notte è venuto qui e, restituendo ostilità in cambio di ospitalità, armato e con la forza ha abusato di me. Se siete uomini veri, fate sì che quel rapporto non sia fatale solo a me ma anche a lui." Uno dopo l'altro giurano tutti. Cercano quindi di consolarla con questi argomenti: in primo luogo la colpa ricadeva solo sull'autore di quell'azione abominevole e non su di lei che ne era stata la vittima; poi non è il corpo che pecca ma la mente e quindi, se manca l'intenzione, non si può parlare di colpa. Ma lei replica: "Sta a voi stabilire quel che si merita. Quanto a me, anche se mi assolvo dalla colpa, non significa che non avrò una punizione. E da oggi in poi, più nessuna donna, dopo l'esempio di Lucrezia, vivrà nel disonore!" Afferrato il coltello che teneva nascosto sotto la veste, se lo piantò nel cuore e, piegandosi sulla ferita, cadde a terra esanime tra le urla del marito e del padre.

Annibale varca le Alpi: Tito Livio 21, 32 e 35-36

Annibale dalla Druenza, marciando per lo più in pianura, giunse alle Alpi, senza resistenze da parte dei Galli che abitavano quei luoghi. Allora, benché i Cartaginesi se ne fossero già formata un'idea in base alla fama, che di solito ingrandisce oltre il vero ciò che non si conosce, tuttavia l'altezza delle montagne viste da vicino e le nevi che quasi si confondevano con il cielo, le rozze abitazioni poste sulle rocce, il bestiame minuto e da soma aggranchito dal freddo, gli uomini rozzi che lunghi avevano i capelli e le barbe, gli esseri animati e inanimati tutti irrigiditi dal gelo e ogni altro fenomeno più orribile a vedersi che a dirsi rinnovarono il terrore. [...]

Il nono giorno giunsero sul valico delle Alpi, attraverso passaggi per lo più inaccessibili e con deviazioni causate o da inganno delle guide o, quando si diffidava di esse, dalle valli in cui si addentravano cercando d'indovinare la



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

via giusta. Si pose il campo sul valico per due giorni, e vi si diede riposo alle truppe stanche del cammino e dei combattimenti; e alcuni muli, che erano sdruciolati per le rocce, raggiunsero il campo seguendo le orme della colonna. Nelle truppe, affrante da tante avversità, accrebbe il terrore anche la caduta della neve, ché già era il tempo del tramonto delle Pleiadi. Poiché, levato il campo all'alba, attraverso sentieri tutti pieni di neve la colonna avanzava assai lentamente e tutti i volti tradivano la svogliatezza e la sfiducia, Annibale, spintosi innanzi alle insegne, fece fermare le truppe su un contrafforte da cui la vista poteva spaziare in lungo e in largo, e mostrò l'Italia e le pianure circumpadane che si stendono ai piedi delle Alpi. Aggiunse che essi varcavano ora le mura non solo dell'Italia ma anche di Roma; tutto sarebbe stato ormai piano e in discesa, e in una o al più in due battaglie sarebbero stati padroni e signori della rocca e della capitale dell'Italia. Riprese allora l'esercito ad avanzare, ché ormai i nemici non tentavano più alcuna opposizione, tranne qualche occasionale ruberia senza importanza. Tuttavia il cammino fu assai più difficile di quanto non fosse stata la salita (giacché quasi dovunque le Alpi dalla parte dell'Italia sono bensì meno estese ma più ripide). Quasi ogni sentiero, infatti, era scosceso, angusto, scivoloso, sì che non potevano trattenersi dallo sdruciolare, né, se fosse lor mancato il piede, fermarsi dov'erano caduti; e gli uni cadevano su gli altri, e le cavalcature su essi. Giunsero poi tra dirupi ancor più angusti e con pareti tanto erte, che a grande stento soli i soldati armati leggermente, avanzando a tentoni e aggrappandosi agli arbusti e alle radici affioranti, riuscivano a calarsene giù. Il luogo, già di sua natura scosceso, a cagione di una frana recente si era avvallato per un'altezza di oltre mille piedi. Poiché la cavalleria si era fermata colà come innanzi al termine della via, ad Annibale che chiedeva stupito la causa dell'arresto della marcia fu riferito che la roccia non dava passaggio. Si mosse egli allora per vedere. E vide che senz'altro bisognava far girare le truppe, pur con una lunga deviazione, per luoghi all'intorno senza strade né mai prima battuti. E invero quel cammino era insuperabile; giacché, anche se poco era lo spessore della neve recentemente caduta su quella vecchia e intatta, e su essa, soffice e non troppo alta, i piedi si posavano con sicurezza, quando essa per il passaggio di tanti uomini e di tanti animali si fu disfatta, il cammino avveniva sul sottostante ghiaccio rimasto scoperto e tra la fluida poltiglia della neve che si scioglieva. Terribile era quivi la lotta, perché la via resa sdruciolevole dal ghiaccio non consentiva di procedere.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

ALLEGATO B

ATTIVITÀ PER LE SCUOLE:

GEOCACHING- Caccia al tesoro GPS (varie date tra settembre e ottobre, di cui una aperta a tutta la cittadinanza)

ATTIVITÀ LABORATORIALI CON LE SCUOLE: Organizzazione di laboratori didattici volti a rappresentare la vita quotidiana dell'antica Roma: Tito Livio va a scuola; Tito scopre i mosaici; la vita del soldato; Padova romana

ONE BOOK , ONE CITY: libro per bambini delle scuole elementari con racconti liviani

INIZIATIVE CULTURALI PER IL GRANDE PUBBLICO

READING: letture di passi liviani a cura della Compagnia Teatrale Universitaria "Beolco Ruzzante" e dell'Associazione Culturale "gli Enarmonici"

TITO LIVIO AL CINEMA: visione di film sulla storia di Roma, introdotta e guidata da esperti

TITO LIVIO IN MUSICA: ascolto di brani musicali dedicati a episodi delle storie liviane guidato da esperti

CENA LIVIANA: serata culinaria dedicata all'assaggio di pietanze tipiche della cucina romana, in collaborazione con Slow Food Veneto

TEATRO: spettacolo teatrale di Marco Paolini su "Orazi e Curiazi" (1 ottobre); spettacolo della compagnia Teatri Off Padova su Tito Livio

INIZIATIVE ARCHEOLOGICHE

Mostra Musei Civici di Padova (annuale)

Guida archeologica di alta divulgazione

Realtà virtuale: Creazione e presentazione al pubblico di ricostruzioni virtuali di Padova romana: le ricostruzioni della città romana e dei monumenti più significativi saranno visualizzate con strumentazione VR per la realtà aumentata

Alla scoperta del teatro romano: il progetto prevede un temporaneo prosciugamento della canaletta dell'Isola Memmia, in Prato della Valle, per lasciar emergere le parti superstiti dell'antico teatro romano, di epoca augustea.

INIZIATIVE SCIENTIFICHE

LECTURAE LIVI (annuale)

CONVEGNO INTERNAZIONALE (6-10 novembre): Il progetto del convegno mira a delineare un quadro completo degli studi internazionali e per questo si propone di far incontrare studiosi di riconosciuto prestigio internazionale e studiosi più giovani, individuati attraverso un ampio call for papers.